

Venerdì
scatta
l'ora x



Sbarca l'Urss del colonnello Lobanowski il tecnico del nuovo calcio sovietico «I soliti giocatori? La rivoluzione l'ho fatta in anticipo, ora andrò in pensione...»

L'uomo della perestrojka si traveste da conservatore

Taccuino mondiale

Argentina, Meazza vietato. La nazionale argentina che partirà domenica da Roma per Milano per la partita inaugurale con il Cameroon non potrà svolgere l'ultima seduta di allenamento allo stadio Meazza. Il Col ha infatti negato l'autorizzazione su disposizione del coordinatore della Fifa a Milano preoccupato delle condizioni del manto erboso, appesantito dalla pioggia caduta nei giorni scorsi.

Calciatori e mondial-dollari. La stella uruguayana Enzo Francescoli, ha aderito alla richiesta avanzata alcune settimane fa da Maradona alla Fifa, che chiedeva un'equa ripartizione anche tra i giocatori dei benefici economici derivanti da ogni mondiale. «Maradona ha perfettamente ragione - ha detto -, e un giorno si dovrà pur capire che siamo tra gli attori di questo affare».

Niente sesso, siamo calciatori. Bob Gansler, ct degli Usa, ha così risposto al suo collega Vicini che aveva annunciato una rigorosa castità dei giocatori italiani in questa fase finale. «Anche in America il sesso è molto importante - ha detto -, e un giorno si dovrà pur capire che siamo tra gli attori di questo affare».

Arrivano i coreani. Gli abitanti di Garda in provincia di Verona hanno preparato un caloroso benvenuto agli atleti della Corea che arriveranno questa mattina accompagnati dal titolo del quotidiano di Seul Chosun Ilbo che dice «La speranza, specialmente nel calcio è l'ultima a morire».

Bocciata panchina lunga. Il comitato esecutivo della Fifa ha stabilito che durante i mondiali potranno andare in panchina undici giocatori ma solo cinque precedentemente segnalati all'arbitro potranno scendere in campo.

Il destino sovietico passa per il computer a Firenze il cervello elettronico è andato in panne e l'accreditamento della squadra è saltato, ma per fortuna lo sponsor è una ditta di elettronica. Così la nazionale nata al computer mette i piedi per terra e scopre che l'assenza di Mikhailichenko pesa più del previsto, parola del colonnello Lobanowski, pronto a lasciare dopo i Mondiali.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

IL CIOCCO Gli scudetti metallici vanno ancora di moda. Il magazzino li regala con parsimonia. Uno a testa e niente di più. La scritta CCCP a caratteri cubitali è pur sempre simbolo dell'impero dei soviet nonostante a Mosca a dirloro si respiri aria di mercato. Inevitabile brezza che soffia anche sui monti lucchesi dove si è asserragliata la pattuglia delle guardie rosse. Pregi e difetti del grande business occidentale fanno la loro comparsa anche nel bunker del Ciccio Zavarov ha ancora un indirizzo sconosciuto, Aleinikov continua a ripetere che lui vorrebbe abita-

re solo a Tonno Protassov spera di fare un bagno in Arno, non sapendo neppure che faccia abbaino. Pontello quanto all'insidabile Kidiatulin, i bagagli li ha lasciati al deposito della stazione ferroviaria di Tolosa ma anche lui è privo di biglietto.

Allora ecco il colonnello Lobanowski assumere tutte le responsabilità di ministro sportivo della perestrojka. Il ct sovietico è l'aliere del calcio-scienziato delle vananti tattiche studiate a tavolino, di quelle che erano state definite, appunto, negli anni 80 le squadre-computer. Nella conferenza stampa

ufficiale di presentazione, l'enigmatico commissario tecnico smuove appena la bocca, impercettibilmente come lo sguardo fisso verso un punto morto. Non lo scomporgono neppure le domande più imbarazzanti sui primi partita, sulla convivenza dei diversi gruppi etnici sul nascente sindacato dei calciatori sovietici e su quelli che un tempo giocavano nella serie A sovietica e che adesso calciano in campionati «separatisti». Lui va avanti come uno schiacciasassi ben spalleggiato dal giovane vice-presidente della Federazione, Alexander Tukmanov. Poi conferma le sue scelte personali. «Da tempo ho affermato che dopo i Mondiali lascerò l'impegno di commissario tecnico della nazionale. Ho un carico eccessivo di lavoro tra Dinamo di Kiev e squadra sovietica. Occorrono idee fresche e noi abbiamo allenatori giovani che possono elevare il tasso tecnico del nostro gioco». E l'idea di venire ad allenare in Italia? Per ora niente e di



Aleinikov e Zavarov mentre giocano al computer

nuovo sul fronte occidentale, almeno per lui.

La logica dei protagonisti quella che stuzzica i titoli dei giornali sportivi fa la sua comparsa fin dalle prime domande ma la diplomazia oratoria del colonnello riesce a schivare l'ovvietà delle risposte. «Ci sarà una serrata concorrenza tra stelle del calcio ed emergenti. È difficile dire chi emergerà tra esperienza e giovani credo preparati all'abilità». La carta vincente potrebbe essere allora «il potenziale». Così il guru della vecchia cortina di ferro precipitosamente cadde su di affida ad un'introspezione concetto di «universalità di pensiero» facendo chiaramente intendere che dietro la acciata marmorea di Besonov e Kuznetov, dietro il sorriso levantino di Aleinikov e Litovchenko e dietro l'arguta fantasia delle due punte Protassov e Kobrovski si cela un pacco di libri,

di testi di tecnica calcistica e persino un goccio di filosofia orientale. Non arrivano forse questi sovietici dai sontuosi palazzi di Leningrado dalla magnificenza della Piazza Rossa dall'ordinata e piacevole urbanistica di Kiev?

C'è insomma una cultura da difendere e il calcio, dice Lobanowski, è una parte della cultura sovietica che non può stare fuori dai processi sociali in corso che presenta gli stessi identici problemi della perestrojka. Smentire dunque sembra il motto dell'armata rossa ma senza perdere di vista la poesia dei gesti, quella che parte dal gusto sentimentale di Cechov e arriva alla vanità di Oblomov. E tutta l'ondata di nuove sensazioni dell'era gorbacioviana? Il colonnello non sruove ciglia. Lui la rivoluzione l'ha attuata con molto anticipo: me dimostrano i risultati conseguiti negli ultimi anni. A costo adesso di passare per un conservatore. Infatti mette in campo quasi sempre gli stessi uomini.



Al Roland Garros va fuori Chang il vincitore '89 Battuto Leconte Graf e Seles ok

Michael Chang non c'è e la lotta il diciottenne cino-americano vincitore l'anno scorso al Roland Garros questa volta ha dovuto alzare bandiera bianca nei quarti di finale del torneo parigino. Lo ha eliminato in quattro set (6-2 6-1 4-6 6-2) un altro giovane rampante del tennis internazionale il ventinne statunitense André Agassi (nella foto). Il vincitore al ronerà in semifinale lo svedese Svenson che ha dato un grande dispiacere al pubblico francese sconfiggendo il Lemniano locale Henri Leconte per 3-6, 7-5 6-3, 6-4. Nessuna sorpresa negli incontri del tabellone femminile. Le due favorite Steffi Graf e Monica Seles hanno entrambe raggiunto le semifinali anche se al termine di due incontri ben diversi. La tedesca numero uno del mondo ha a volentieri disposto (6-1 6-3) della sua avversaria la spagnola Martinez. La jugoslava se l'è invece vista brutta opposta alla svizzera di origine bulgara Manuela Maleeva. La Slova ha spuntato soltanto alla terza partita con il punteggio di 3-6 6-1 7-5.

Lendl fa le prove per Wimbledon Wilander dà forfait

È ufficialmente iniziata l'operazione Wimbledon. Ivan Lendl il tennista cecoslovacco ha iniziato ieri il torneo di Beckenham battendo con un netto 6-1 6-1 Neil Borwick. Per Lendl si tratta del primo impegno sul fondo erboso in preparazione del classico appuntamento londinese di luglio. Il capofila delle classifiche mondiali ha infatti programmato la sua annata agonistica in funzione di Wimbledon un torneo che non ha mai vinto. Nei mesi precedenti Lendl si è allenato fra gli alti con due grandi americani il passato gli australiani Newcombe e Rosewall. Un tentato, quello di Lendl, che non potrà sicuramente essere contrastato da Mats Wilander. Lo svedese ha comunicato però che disenterà il torneo britannico non sentendosi ancora nelle condizioni psicologiche ideali per tornare sul campo da gioco.

Rally Acropoli Guai meccanici per le Lancia in recupero

Il numero 17 (tante erano le prove speciali in programma) non ha portato davvero fortuna ai protagonisti del Rally dell'Acropoli giunto a Lardara sera nella mitica Delta. Il solo bionimo che non si è sciolto sotto il sole della Grecia, tra pietre, sabbia e polvere, è quello composto da Sani e Moya che con la loro Toyota continuano a menare la danza. Juha Kankkunen ha tentato un contrattacco con la sua Lancia Delta integrale riuscendo anche a portarsi in testa per pochi minuti. Il nordico si è poi dovuto contentare della seconda piazza lamentando problemi al cambio. Poca cosa rispetto a Didier Auriol, costretto al ritiro per la rottura della coppa dell'olio. Un colpo duro per i tecnici della Lancia, sottoposti in un faticoso lavoro di assistenza anche con la vettura di Mik Biasion che ha lamentato noise ai freni e all'albero di trasmissione. Il veneto ha però mantenuto la terza posizione davanti all'altra Toyota di Ericsson.

Pallavolo continua la girandola d'acquisti

Il mercato del volley continua a tenere con il ritmo sospeso diversi club della serie maggiore. La Philips Moden è sempre al centro dell'attenzione dopo che il presidente Giuseppe Panini ha fatto un rapido dietrofront decidendo di rifondare ex novo la società emiliana dopo aver perso anche Lucchetta (Mediolanum) e Cantaquilli (Sisley). Il nuovo tecnico della squadra sarà Massimo Bartolini, 26 anni, proveniente dalla Sanyo di Argento. Intanto sono stati ufficializzati i trasferimenti del schiacciatore Claudio Galli, dalla M. al Monaco alla Mediolanum e dello schiacciatore Gra vina e il Odeon alla M. al Monaco. Si profila intanto all'orizzonte il cambio di stranieri. L'argentino Quimora dovrebbe passare dall'Eurostyle alla Sisley che perderbbe invece lo svedese Gustafsson diretto verso Padova.

Presentato Battistini nuovo libero dell'Inter

Per Sergio Battistini si è trattato quasi di un ritorno a casa. È quanto ha sottolineato lo stesso giocatore presentato ieri dall'Inter. Il nuovo libero dei nerazzurri 27 anni acquistato dalla Fiorentina per 6 miliardi e mezzo ritornava infatti a Milano seppure con una diversa maglia. Battistini aveva militato a lungo nel Milan prima di approdare a Firenze. «Formo a Milano - ha sottolineato Battistini - nel pieno della maturità atletica e umana. Nell'Inter ritrovo inoltre vecchi amici Zenga, Bergomi e Ferni con i quali ho giocato nell'Olimpia e nell'under 21. Sereno, che è stato con me nel Milan, e Berti con cui ho giocato nella Fiorentina. Il giocatore si è detto molto ottimista sulle prospettive della stagione a venire. Il prossimo anno l'Inter lotterà per lo scudetto insieme a Milan e Juventus».

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue. 12 05 Un mondo nel pallone 20 40 Atletica leggera
Raidue. 15 30 Ciclismo Giro d'Italia, 18 20 Sportsera 20 15 Lo Sport
Raitre. 11 30 Hockey su pista 11 Tennis Internazionali di Francia 1 30-18 45 Videosport Tennis, Internazionali di Francia Judo, 18 45 Derby, 19 45 Grosiera.
Telecapodistria. 13 45 campo Base (replica) 14 15 Basket, campionato Nba 14 45 Boxe di notte (replica) 15 45 Special Campo Base (replica) 17 15 Hockey NHL (replica) 18 45 Wrestling Spotlight 19 Campo base 19 30 Sportime 21 15 Calcio in diretta amichevole Pisa Milan 22 15 Basket campionato Nba, 0 15 Supercross
Telemontercarlo. 13 sport News 15 Tennis Internazionali di Francia
Italia 1. 1 30 Fish Eye

Atletica
Ottonazioni
Antibo vola
nei 5000

REMO MUSUMECI

MILANO È il re della corsa e ieri ha ribadito, in una serata fresca e umida, Salvatore Antibo nei 5000 metri aveva un bel campo di gara per offrirci un test utile prima di impegnarsi in un lungo periodo di allenamento a Sestriere. Tra i rivali dell'Ottonazione c'era anche il campione olimpico John Ngugi ma Totò ieri sera era incontentabile e ha stracciato tutti correndo alla sua maniera, che è poi la maniera degli africani grande ritmo, agilità e strappi mercuriali per lasciare gli avversari Totò è scappato subito, dopo 600 metri e il solo francese Jay Ky Carlier lo ha tenuto. A cucire lo strappo ci ha pensato lo spagnolo José Albentosa che ha portato con sé il francese John Ngugi e il sovietico Andrei Tikhonov. Il piccolo siciliano ha navigato coi quattro per un po' giusto il tempo di scia darsi e poi ha piazzato la seconda accelerata che ha scavato un buco di dieci metri che il solito spagnolo ha badato a ricucire ma a caro prezzo perché al successivo attacco non ha più trovato la benzina per restare aggrappato alla corsa. Solo il keniano è riuscito a tenere e il ritmo voluto da Totò. Anzi John Ngugi ha tentato perfino di spaventare l'azzurro affiancandolo e passandolo. Ma non era che una fiammante perché dopo due chilometri e 230 metri l'azzurro ha messo sulla corsa il sigillo definitivo sparpagliando i rivali lungo la pista. Il tempo di Totò non dice molto, 13'35"60 ma è assai significativo il modo con cui l'ha ottenuto. È difficile trovare oggi un mezzofondista più bravo e capace di correre con tanta facilità. Vale la pena di annotare che l'azzurro ha ottenuto il limite minimo che ci vuole per poter correre i Campionati europei. La serata più autunnale che primaverile è stata raggiunta dalla splendida altoatesina Irmgard Trojer che ha vinto a sorpresa i 400 ostacoli in un eccellente 57'08 che le dà il diritto di partecipare all'avventura europea. È il risultato più bello e più impensabile dell'Ottonazione.

Al termine della prima giornata la classifica maschile è guidata nettamente dagli Stati Uniti (60 punti) davanti all'Unione Sovietica (52). Seguono la Francia (47,6) Cuba (46,5) Cuba (40), l'Italia (37,5), la Cecoslovacchia (31), il Kenia (29) e la Spagna (25). L'Italia è stata penalizzata da un infelice cambio tra Ezio Madonia e Sandro Floris nella staffetta veloce.

Giro d'Italia. Sotto la pioggia il leader Bugno domina anche la cronometro di Varese In ritardo Mottet rassegnato: «Almeno ho salvato il 2° posto». Oggi gran finale a Milano

Un arcobaleno rosa dopo il diluvio

Gianni Bugno diventa insaziabile. Non contento dei quattro minuti abbondanti che aveva di vantaggio su Mottet, la maglia rosa ha dominato anche la cronometro di ieri disputata sotto una pioggia sferzante. Bugno ha ribadito la sua superiorità e, prima della salita finale, si è potuto permettere anche una breve fermata per cambiare bicicletta. Oggi la passerella trionfale di Milano.

GINOSALA

VARESE. Gianni Bugno grande, strepitoso anche nella cronoscalata del Sacro Monte. Una cavalcata meravigliosa sotto un'acqua sferzante sui strade che sembravano lastre di vetro, un Bugno irresistibile, sempre al comando dal primo al trantaresimo chilometro di competizione, una chiusura che, mortifica Mottet, staccato di 2'20". Si pensava che dovendo lottare contro la pioggia, il freddo e il vento, Gianni si sarebbe smontato e invece il padrone del Giro '90 ha ribadito tutta la sua potenza, tutta la lucidità e la sua estrema sicurezza. Nel finale si è anche fermato per cambiare bicicletta, un rallentamento che poteva permettergli perché ormai aveva gli avversari si saccoccia. L'ennesima dimostrazione di una superiorità schiacciante di una vitalità di una tenuta che venti giornate di gare non hanno minimamente intaccato.

Si partiva da Gallarate mentre il cielo mandava tuoni il pubblico gridava il suo entusiasmo al riparo di ombrelli e di altri mezzi di fortuna mentre i metalmeccanici della Fiom-Cgil di Varese distribuivano volantini per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla vertenza per il rinnovo del loro contratto, inaspriti ulteriormente per la chiusura della Federmecanica e Confindustria. Il percorso della crono era un pericolo costante. Le curve si contavano a decine le gobbe altrettanto un tracciato assai impegnativo, crude a causa del maltempo e per arrivare a quota 831, cioè sulla fetta di arrivo bisognava fare i conti con tratti dunnissimi con pendenze che andavano dal sette ai tredici per cento. Bugno in testa al decimo chilometro con 5' sui bravi Gelfi e 20" su Mottet poi un crescendo spettacolare impressionante 12 nei confronti di Gelfi al chilometro 33. Lejarreta a 31", Mottet a 46", quindi la salita conclusiva i cinque chilometri che mettevano le ali a Gianni che creavano un voto tremendo fra l'uomo al comando e i suoi avversari Lejarreta a 1'20 Gelfi a 1'22", Chiappucci a 1'33 Pulnikov a 55" e lo stralunato Mottet che commentando il suo ritardo dice: «Con

tro questo Bugno non si può combattere. Ho salvato il secondo posto in classifica e mi basta».

Oggi la passerella di Milano, un circuito nel cuore della metropoli lombarda per festeggiare il ragazzo in maglia rosa dalla prima all'ultima tappa. Stupendo Giro quello di Bugno. Stupendo per tanti motivi. Primo non era fra i principali pronosticati e ha fatto il vuoto, ha preso subito in mano le redini della corsa e via via si è imposto buttando alle ortiche i consigli che gli venivano da più parti. Gli dicevano di essere prudente, di calcolare, di spendere il giusto per non trovarsi in affanno sulle grandi montagne e lui rimaneva del parere che la miglior difesa era l'attacco. Secondo per la prima volta Gianni si è sentito forte, gagliardo, convinto delle sue possibilità. Andava a letto tranquillo senza quei sogni che in passato lo avevano turbato. Sogni belli, sogni del guerriero che non vede pericoli alle sue spalle. Dormite profonde e serene mattinate quando rimontava in sella. Terzo giunto ai piedi delle Dolomiti, il capitano della Chateau d'Ax aveva un bel margine su Charly Mottet e soprattutto la certezza che il francese non aveva le gambe per rimontare. Solo piccoli scatti per provarci e per rendersi conto che era fatica sprecata. Le riposte di Gianni mettevano le briglie e Charly cavallino che non poteva andare lontano e al quale il «leader» offriva la carezza del Pordoi. Sì sulla Cima Coppi il nostro campione concedeva al nobile pomodoro di gloria. Pazienza se sul suo capo piovevano critiche nel ciclismo le amicizie si coltivano anche con i regali.

Chi è Bugno? Quale ciclista del passato ricorda? Perché è salito alla ribalta dopo quattro anni di professionismo piuttosto deludenti? Io penso che gli accostamenti sono difficili quasi impossibili quando il metro di misura è limitato dal tempo. Aspettiamo prima di avventurarsi in certi giudizi. Importante che Gianni sia maturato



Gianni Bugno stremato all'arrivo della tappa di ieri

«Avevo il dovere di vincere...»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

VARESE. Che fosse bravo in bicicletta lo si sapeva da ieri. Gianni Bugno è fuoriclasse anche nell'acqua. Sotto una pioggia innenziale in uno scenario di profondo nord l'uomo in rosa ha sommerso l'inzuppata concorrenza sotto un'altra ondata di minuti 2'20" a Charles Mottet e a Marco Giovannetti sugli alti meglio stendere un asciugamano piuttosto solo lo spagnolo Lejarreta (ieri secondo) è riuscito a mantenersi a galla con un ritardo di 1'20".

Bugno è impetuoso straccia i record come carta velina. Ora il suo vantaggio in classifica è di oltre sei minuti e mezzo. Era da diciassette anni (Merckx su Motta) che un corridore non riusciva a vincere un Giro d'Italia con tanto distacco mantenendo la maglia rosa fin dalla partenza.

Bugno stupisce è il suo di vertimento maggiore. Sotto l'acqua soffre era il ritomo del neanche tanto sottoragno del la carovana. Ebbene l'uomo in rosa sotto un diluvio tropicale è schizzato via come un motoscafo e tanti saluti alla

compagnia Nemireno una foratura lo ha messo in difficoltà. «Ero all'inizio della salita del Sacro Monte. Ho bucatto la ruota davanti quel a non l'entolare sull'ammiraglia tenevo solo una bicicletta con le ruote normali. Allora ho preso quella e sono sparito tra l'altro proprio in quel punto. Avevo preventivato di cambiarla per affrontare meglio la salita».

La gente in urante della pioggia lo ha applaudito e incitato per tutto il percorso. È lungo i tornanti, avvolti da una minacciosa coperta di nuvole le due muraglie di ombre li hanno stretto sempre più quasi per ripararlo e in quel tunnel colorato Bugno ha ripreso a pedalare. Fatica. A vederlo, non sembrava. Andava via liece con la faccia lievemente immusonita sotto i caschetti bianco. «Non si tratta di strafare mi sembra davvero vincere. Sopra tutto per la gente questa maglia non è mia ma è di tutta quella gente che fin da 300 anni ha messo di incitarmi e di applaudirmi».

ARRIVO

- 1) Gianni Bugno (Chateau d'Ax) km 39 in 58'04", alla media oraria di km 40,229
- 2) Charles Mottet (Francia) a 6'33"
- 3) Marco Giovannetti (Italia) a 9'01"
- 4) Franco Chiappucci (Francia) a 1'33"
- 5) Vladimir Pulnikov (Urss) a 1'55"
- 6) Massimiliano Lelli a 2'09"
- 7) Pherbon a 2'11"
- 8) Mottet a 2'20"

CLASSIFICA

- 1) Gianni Bugno (Italia) in 89 ore 58'04", alla media oraria generale di km 37'392
- 2) Charles Mottet (Francia) a 6'33"
- 3) Marco Giovannetti (Italia) a 9'01"
- 4) Vladimir Pulnikov (Urss) a 12'25"
- 5) Federico Echave (Spagna) a 12'36"
- 6) Franco Chioccioli (Italia) a 12'36"
- 7) Manno Lejarreta (Spagna) a 14'31"
- 8) Piotre Ugrumov (Urss) a 17'02"

LOOK il pedale vincente